

Realtà verità letteratura

Parole vuote, catene di schiavitù e insensatezza. Il relativismo assoluto è legge di mercato

Riflettendo su *La fine dell'epoca moderna* (1950), il grande Romano Guardini profetizza che il nuovo ateismo si approprierà slealmente dei valori cristiani sia declassandoli a sentimenti privati sia negando che l'umanesimo ateo continui a nutrirsi della loro eredità: «L'atmosfera ne risulterà purificata. Piena di ostilità e di pericolo, ma pulita ed aperta. (...) la fiducia e il coraggio formeranno il carattere proprio della fine dei tempi. (...) L'amore scomparirà dalla condotta generale» ma «forse la carità acquisterà una profondità di intimità mai prima esistita».

Restringiamo questa riflessione panoramica alla letteratura. Nel Medioevo letteratura era sinonimo di gramatica ovvero del fondamento culturale costruito sulla lettura dei classici pre-cristiani e cristiani e sulla conseguente capacità

di scrivere e trascrivere.

Poi l'umanesimo cristiano del Medioevo si è andato lentamente secolarizzando fino alle moderne negazioni, cancellazioni e all'oblio. La letteratura – creativa, di studio, e così via – passa dai sentieri della ricerca umana-spirituale a quelli della tecnica, utili ma circolari percorsi di crescita materiale. L'uomo singolo diviene intercambiabile strumento di sviluppo economico destinato al consumo e misurato dalla ricchezza.

E la letteratura? Che ha da fare oltre all'inventare *fiction* e proporre intrattenimento? Dovrebbe raccontare. Ma il racconto (novella, da cui l'inglese *novel*) era “notizia”, resoconto vero di realtà. E ora, oggi che gran parte della realtà è virtuale? Cioè vera e falsa contemporaneamente? Basta osservare come la maggior parte dei messaggi pubblicitari si-





Domenico Salinaso

ano vergognosamente diventati, a causa dei mercati da cui provengono e a cui servono, deresponsabilizzanti fantasticherie, false e aggressive ingiunzioni mascherate da lusinghe, ricatti psicologici feroci. Paghi dopo (dopo che?). Se non compri questo sei *out*, fai compromessi con la bellezza (!). Se non usi e ti fai usare insomma non existi. Questa sarebbe la verità, la realtà.

Alt. Realtà e verità non coincidono; basta un piccolo esempio: una bugia è reale ma non vera, evidentemente. Ma il mercato non vuole che sia così, perché deve essere reale-vero solo ciò che esso impone, in cui bugia e non bugia si equivalgono perfettamente. La logica commerciale proclama questo diktat, mentre il Vangelo continua a dire e a fare molto diversamente, anche in direzione della letteratura. Infatti, i libri utili restano ancor oggi quelli di testimonianza della realtà al confronto con la verità, sia come documento che come creazione verosimile (nei Vangeli le chiamiamo testimonianze e parabole).

Ma se ognuno si fa la sua visione del mondo come realtà indipendente da verità, la società diventa un insieme incoerente di strani ed estranei individui che guardandosi fanno di essere reali ma non veri, o poco veri.

Da questa contraddizione il genio di Kafka ha trat-

to *Il processo*, Pirandello i suoi personaggi “in cerca d’autore”, Ionesco *La cantatrice calva* che «si pettina sempre nello stesso modo».

La verità senza realtà in letteratura produce solo vuote affermazioni ideologiche anche quando spirituali; la realtà senza verità produce pesantezza, barriere umane e noiose ripetizioni, io senza tu e conseguentemente falsi noi. Il fondamento di verità della letteratura, sia nelle sue radici che nel rapporto autore-testo-lettore, crolla nel relativismo assoluto (bell’ossimoro, molto istruttivo) di cui, oltre al papa, che lo denuncia, parlano ormai tutti, approvando o disapprovando. Il relativismo assoluto è legge di mercato come volontà di avere e possedere/possedersi, che nel Vangelo si



Romano Guardini.
La letteratura deve ripartire dal rapporto tra realtà e verità se vuole dire qualcosa di umano alla gente di oggi.

chiama “Mamona”, il volto più distruttivo del “principe di questo mondo” a cui la verità non interessa e la cui realtà è impietrita nell’interesse per la ricchezza.

I nuovi Kafka e Pirandello e Ionesco (ma dove sono?) hanno il compito non di documentare, perché è già chiaro, il turbamento del rapporto tra reale e verità, ma di ritrovarlo nel mondo della letteratura, raccontando, creando mondi alla cui realtà non manchi lo specchio della e delle verità, e la cui verità non si sottragga al duro confronto con la realtà. Altrimenti resta solo una contraddizione tra l’una e l’altra, realtà e verità, mascherata dal loro appiattimento reciproco.

La letteratura deve ripartire dal rapporto tra realtà e verità se vuole dire e dare qualcosa di umano alla gente di oggi; se invece vuole eludere o rifiutare il rapporto di differenza e mai di confusione tra realtà e verità, diventa falsa e falsificatrice, vende parole vuote e catene di schiavitù e insensatezza, perché, come diceva J. Maritain, «chi non cerca la verità non è un essere umano».

Siamo dunque alla necessità spirituale. «Che cos’è la verità?», chiese con una falsa domanda Pilato, credendo di avere i piedi piantati per terra, proprio a chi aveva affermato: «Io sono la verità». E noi ereditiamo sempre in noi quel confronto. ■